

Taccuino di un viaggio al Sud

La macchina elettorale dei nuovi baroni dc

I mezzi moderni di un vecchio sistema di potere. I candidati spendono centinaia di milioni. Il «Giornale di Sicilia» e i democristiani nella P2

Un viaggio verso il Sud è sempre istruttivo per capire come è il blocco di potere che governa il Mezzogiorno. Le prime riflessioni le fai percorrendo l'autostrada del sole e, poi, le strade siciliane. L'autostrada è sempre in continuo rifacimento, il manto stradale perennemente dissestato. Ma questa «regola» si ripete ingigantita su quasi tutte le strade siciliane. Alcune importanti arterie sono sempre dissestate, altre non sono state mai agibili, è il caso della Palermo-Sciacca.

Perché? Gli appalti e la manutenzione stradale sono diventati uno dei mastici del centro-sinistra nel Mezzogiorno. Spesso si pensa solo alle grandi opere dell'Anas e della Cassa del Mezzogiorno che costituiscono il nerbo della spesa pubblica corrotta in questo settore, ma non va sottovalutata la folla gestita dalle regioni e dalle amministrazioni provinciali. Alcuni «rascaloni» sono diventati ricchi gestendo questo settore conteso tra i partiti del centro-sinistra.

Quanto costa la viabilità dissestata del Mezzogiorno? Quali sono le ditte che vincono immancabilmente le gare di appalto? Chi sono gli uomini che negli enti pubblici appaltano queste «fabbriche di San Pietro»? Tanti misteri e anche tanti delitti potrebbero trovare una spiegazione e soprattutto si rintracerebbero le vere ragioni per cui il centro-sinistra nel Mezzogiorno mantiene una solidità sconosciuta altrove.

Basta dare uno sguardo ai muri delle città siciliane per rendersi conto che in questa regione la legge elettorale è carta straccia. I prefetti, i questori, i sindaci non ritengono necessario e giusto applicare le norme che delimitano gli spazi dove affiggere i manifesti. Lo spettacolo non è insolito ma si fa sempre più indecente: migliaia di manifesti con foto e numeri di preferenza sono affissi dovunque. Ma c'è un altro risvolto di questa vicenda che non interessa solo il ministro dell'Interno ma come abbiamo già detto riguarda anche il ministro delle Finanze. E mi riferisco alle spese elettorali dei singoli candidati: alcuni di loro spendono decine di centinaia di milioni.

L'on. Piccoli che viene in Sicilia a parlare di «necessaria moralizzazione» fa finta di non vedere, di non sentire, di non capire. L'on.

Scelba, quando nel '79 fu battuto dall'on. Lima nella gara per le elezioni europee, dichiarò che la sua era stata una competizione impari al cospetto di un candidato che aveva speso più di cento milioni per arrivare al seggio di Strasburgo. La dichiarazione di Scelba non ha impedito che l'on. Lima sedesse in compagnia dello stesso Scelba e di Piccoli nella direzione De e nessuno gli ha chie-

fatti — possiedono tecniche aggiornate, usano il danaro pubblico, invitano a pranzo gli elettori, distribuiscono impieghi, appalti, licenze di commercio, contributi, crediti, ma anche buoni di benzina Agip per la «fanteria motorizzata». I «nuovi baroni» sono oggi i nemici del popolo siciliano. Negli anni 40-50 le masse contadine, i lavoratori scissorosi i vecchi baroni; oggi debbono essere battuti i feudatari della spesa pubblica.

Le armi della Dc non sono però solo quelle della corruzione. Nella competizione elettorale sono scesi in campo, come sempre, la Coldiretti, le Associazioni degli artigiani e dei commercianti che mantengono un complesso rapporto con il sistema di potere dc, ma esprimono anche interessi reali che sono oggi minacciati. Basti pensare ai piccoli produttori agricoli: l'annata agrumicola è stata un disastro e quella cerealicola è pressoché compromessa: la politica del Mec e dei governi democristiani è contestata anche all'interno delle organizzazioni collaterali della Dc; l'anticomunismo morde meno e in tutti i ceti medi produttivi c'è preoccupazione per un avvenire sempre più incerto anche perché le tensioni nell'economia nazionale ed europea si riverberano sulla fragile economia siciliana.

In questo fronte è necessario un dialogo più incalzante e una iniziativa del partito che sono ancora inadeguati. Un discorso a parte merita l'azione della Cisl che qui in Sicilia ha una tradizione di collaterale con la Dc. Vito Scalia, quando dirigeva la Cisl agiva con sfrontatezza: le sedi del sindacato diventavano sedi dei suoi comitati

elettorali e oggi avviene lo stesso con qualche malcelato ritegno. Il segretario regionale della Cisl è al servizio completo del segretario regionale della Dc, tutte le strutture sindacali sono mobilitate per la Dc. Giorni addietro ero a Messina e a Patti: lì inauguravano la sede «zona le» dell'organizzazione sindacale alla presenza di tutti i deputati democristiani come fosse un'assemblea

di partito. Le chiacchiere di Carniti sull'autonomia della Cisl e le accuse rivolte nei mesi scorsi alla Dc di schierarsi «all'opposizione come il Pci» appaiono in questa campagna elettorale davvero risibili. La Cisl siciliana è ancora una volta un pezzo della macchina elettorale della Dc.

Il panorama dei mezzi a disposizione della Dc e del centro-sinistra andrebbe completato con quello della stampa e delle tv pubbliche e private. Ma su questo punto occorre tornare. Un saggio su come



Salvo Lima: eletto grazie ad una campagna costata centinaia di milioni



Flaminio Piccoli: sulla P2 è stato «discreto» soprattutto nel non dire

Intervista con il teorico Walter Korpi



Il nuovo conflitto sociale del laboratorio svedese

Lo studioso, collaboratore di Palme, denuncia l'inadeguatezza del modello «pluralista» e dell'analisi «corporatista». Perché si è rotto il «compromesso» fra capitale e lavoro. Il movimento operaio vuole redistribuire il potere anche in economia. La crisi del «Welfare State»

Abbiamo incontrato Walter Korpi al recente convegno promosso a Roma dal centro per la riforma dello Stato sulle prospettive del «compromesso» svedese negli anni 80, dove egli ha svolto una relazione. Korpi, direttore del Socialforskningsinstitutet dell'università di Stoccolma (dipartimento per la ricerca sociale), è uno degli intellettuali più influenti del partito socialdemocratico di Palme. Autore di numerosi studi sulle politiche sociali e sulle strutture del welfare state, ha tra l'altro recentemente pubblicato The working class in welfare capitalism, nato da una ricerca condotta per il Metallarbetarsförbundet (sindacato metalmeccanico) e fa parte del comitato internazionale della rivista Stato e mercato, di cui è recentemente uscito il primo numero.

A Korpi abbiamo rivolto alcune domande sui temi da lui affrontati al convegno e sull'attuale situazione svedese.

— Hai svolto una analisi dello sviluppo della società svedese, della sua crescita economica e dei suoi appalti di mediazione dei conflitti e di determinazione delle scelte, polemizzando sia con gli esponenti della teoria «pluralista», sia con quelli dell'analisi «corporatista» della società industriale occidentale. Per la scuola «pluralista» il potere nelle società occidentali è distribuito in modo assai articolato tra numerosi «centri» e tale da garantire uno sviluppo ed una soddisfazione equilibrata delle istanze dei vari gruppi sociali. Per la scuola «corporatista» invece solo un numero molto ristretto di gruppi di interesse è legittimato ad entrare nel sistema di intermediazione o di formazione vera e propria delle decisioni politiche ed in posizione più o meno subordinata. Tu hai condotto una critica di entrambi i modelli. Vuoi chiarirci il senso?

«Credo che il modello pluralista sia completamente inadeguato per descrivere e comprendere le società occidentali avanzate. Ciò a causa del suo assunto — insostenibile — che le risorse di potere in tali società siano abbastanza equamente distribuite tra un largo numero di gruppi di interesse.

«Due tipi di risorse di potere» sono particolarmente importanti nelle società occidentali da un lato, naturalmente, il possesso di capitale e il controllo sui mezzi di produzione, dall'altro ciò che viene spesso chiamato «capitale umano», cioè la forza lavoro, l'istruzione, le capacità professionali. Scompeni evidenti di attivazione e applicabilità dei due tipi di risorse di

potere non permettono, come afferma invece la teoria pluralista, di parlare di equa distribuzione del potere nelle società occidentali. Anche se, certo, con la cooperazione e l'organizzazione, la posizione di inferiorità dei salariati tende a diminuire in vari modi.

«Hai parlato di «compromesso» storico e proposto quell'insieme di processi che portarono alla fine degli anni 30, quando già i socialdemocratici avevano confermato la loro posizione di partito di governo, ad una serie di accordi tra padronato e sindacati svedesi. Possiamo analizzare questo compromesso in relazione a quanto hai detto finora?»

«Nei primi due decenni del secolo la Svezia aveva altissimi livelli di conflittualità. Dopo i primi esperimenti di governi minoritari negli anni successivi la prima guerra mondiale, i socialdemocratici riuscirono negli anni 30 a stabilizzare la loro posizione alla guida del paese, pur non disponendo di una maggioranza in entrambi i rami del parlamento. Tuttavia, per il padronato, la presenza di un governo di sinistra significava l'impossibilità di ricorrere con la facilità del passato all'arma della serrata generalizzata e all'aiuto del governo nelle dispute industriali.

«Nonostante forti pressioni contrarie e in virtù di una realistica valutazione delle possibilità della sinistra di permanere alla guida del paese, il padronato evitò di schierarsi politicamente in modo netto e scelse la via di una costante azione di pressione come gruppo di interesse, per influenzare il processo delle decisioni. La crescita delle posizioni di forza del movimento operaio, dovuta alla presenza del so-

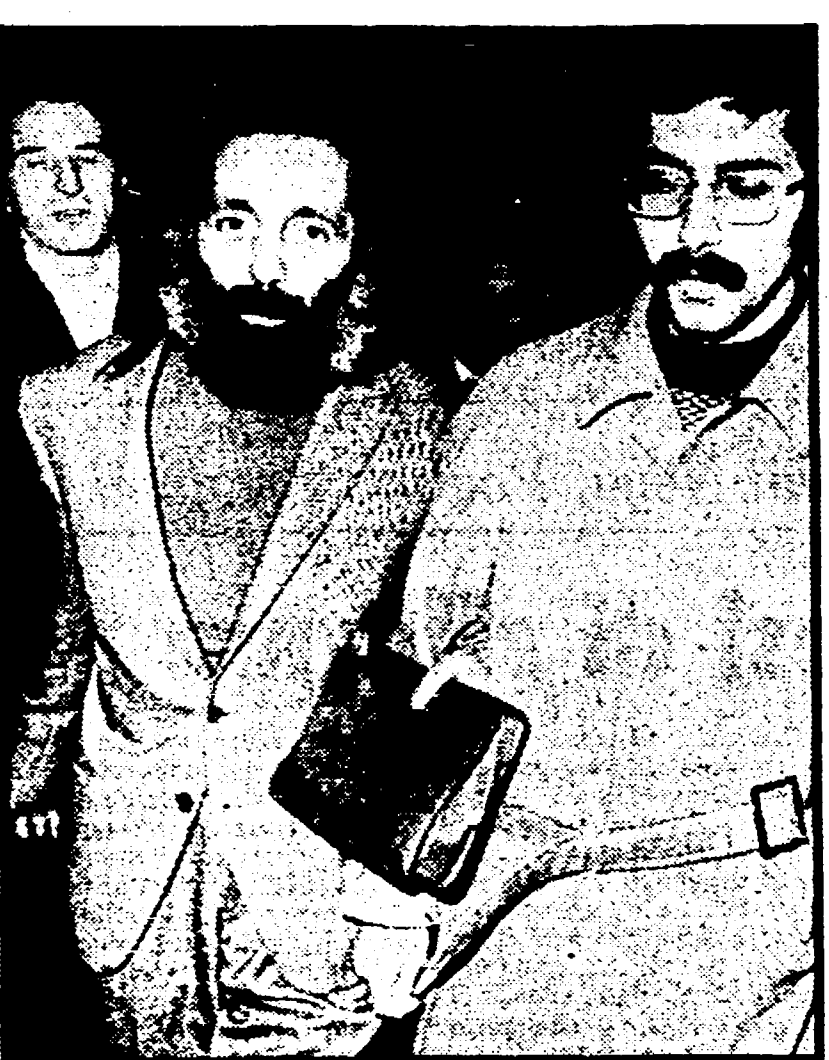
La città di Mastronardi ricorda il suo «Maestro» Vigevano non abita più qui

Per Vigevano, il recente convegno sullo scrittore Lucio Mastronardi, morto suicida nell'aprile di due anni fa — è stata una cosa importante, se L'Informatore, il quotidiano locale, ha riportato un inserto (davvero fatto bene) con testimonianze, esami critici, e, soprattutto, una specie di viaggio a ritroso, un delle fronto con il suo mondo raccontato da Mastronardi e quella di oggi. Mastronardi di considerava Vigevano un «mondo in piccolo», esaminando il quale diventava possibile liberare tutte le energie analitiche e tutto il pathos, il sadismo descrittivo, la minuzia nel ricapitare e filtrare con gli eventi, aprire polemiche, denunce.

Eppure, rivisitando Mastronardi a quasi vent'anni di distanza dalle opere che più hanno fatto presa («Il calcolajo di Vigevano», «Il meridionale di Vigevano») l'impressione è che se da un lato il valore dei testi appare accresciuto, dall'altro il suo mondo-protagonista è andato via, passato. Così sono andati via, forse, quei tanti maestri elementari toccati da affetti da Mastronardi nel suo missionaria chiusura mentale, che scrivevano ai vari giornali locali (e non) lettere di dignitosa difesa della professione e della categoria. Né, forse, ci sono più i frenetici artigiani-industrialisti della scarpia, «cattivi al punto giusto ma, in fondo, innocui: soprattutto meravigliosamente passivi di fronte all'imperativo di lavorare e guadagnare.

Un convegno a due anni dalla morte dello scrittore Il microcosmo provinciale, bersaglio della sua amara invettiva, è scomparso: ma i romanzi non ne soffrono, anzi emerge il loro spessore letterario

Lucio Mastronardi in una foto del '72: sta uscendo dal carcere. Era stato illigito con un didattico



Paradossale perché i migliori lavori di Mastronardi sono, letteralmente, incollati a Vigevano: nel bene e nel male e in tutte le componenti. Nel linguaggio: i suoi libri sono impregnati di dialettismi, recuperi e reinvenzioni dal parlato. Da questa lingua ricercata ex novo i testi crescono e si costruiscono a trame narrative, scorrono, si fanno: prima che da altri centri ispiratori, l'immersione di Mastronardi nella Vigevano dei calcolai e dei maestri avviene attraverso il filtro d'im linguaggio che fonde da futuro per l'invenzione romanzesca. Nelle cose stesse e, ancora, nella città: i perso-

mente, inebetite e parossisticamente impregnate di ideologia, per le precipitati più «bassi», nel senso comune, fino alla fisicità e ai tratti somatici. Sono costruite come tante variabili di un unico punto di riferimento che, di volta in volta, agisce e che essi incarna, in cerca del denaro, le frustrazioni per il mancato possesso, i rifiuti rancorosi. E sono, in questo senso, così perfette da fondare un — appunto! — mondo in piccolo: nelle sue infinite differenze sociologiche e letterarie, nelle sue tipologie.

E questo mondo non sarà, dunque, il semplice rispecchiamento di un'epoca, destinato a finire con essa, ma un favoloso terreno narrativo scoperto il quale di vengono possibili formidabili «variazioni sul tema», costruzioni romanzesche, creazione di protagonisti e di comprimari, trame, intrecci, azioni, descrizioni. Perché c'è, in Mastronardi, una incredibile, naturalissima vocazione a scrivere passando senza fatica dalla tipologia sociale a quella del romanzo. Un istinto a «leggere» il reale, le cose e i fatti per tradurli in tipologie letterarie, in episodi. E', forse, questa vocazione che va tutta ristudiata e ricercata ancora: al di là e sorpassando ogni etichetta di stagioni letterarie. Allora, se «quella» Vigevano così frenetica, intoccabile e ottusa non c'è più, se non ci saranno mai quelle reazioni beote o isteriche (ma come, in fondo, oggi sono patetiche, buffe), se tutto, insomma, è stato rimescolato, è allora tempo di prendere atto che rimane da leggere e da capire l'affascinante, degnissima macchina affabulatoria di Lucio Mastronardi.

Mario Santagostini

Alla Casa della Cultura di Milano «Il caso Mondadori»: convegno sull'editoria

MILANO — Cosa cambia nelle strategie aziendali di un grande gruppo editoriale? Come affronta un grande editore italiano la concorrenza internazionale? Quali sono le linee di tendenza nello sviluppo di un complesso apparato produttivo e commerciale fortemente integrato? Saranno questi alcuni dei temi al centro del convegno organizzato dal Pci su «L'industria editoriale tra cultura e mercato: il caso Mondadori» che si svolgerà il 13 e 14 giugno alla Casa della Cultura di via Borgogna.

Advertisement for Editori Riuniti, featuring Franco Bertone and the book 'L'anomalia polacca'. It includes the text 'Il complesso rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in un paese al centro degli avvenimenti mondiali.' and 'novità'.